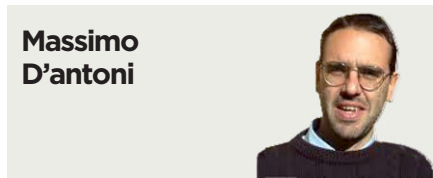


# COMUNITÀ

## Il commento

# Tutti i rischi di una crisi di governo



SEGUE DALLA PRIMA

E ai giornali non rimaneva altro che raccontarci come e dove i leader politici avrebbero passato le loro vacanze. Invece questo anno le tensioni non sembrano sopirsi: prima le manovre dentro il Pd per il congresso, adesso il forcing da parte del Pdl per andare al voto entro l'anno o al massimo entro la prossima primavera.

L'impressione è che da parte del Pdl si sia alla ricerca del pretesto per decretare la fine del governo dopo che il Pd ha chiarito che non c'è alcun legame tra la durata del governo e la soluzione dei problemi giudiziari di Berlusconi. Tralasciamo tutte le considerazioni circa l'agibilità della strada delle elezioni politiche e a chi porterebbero vantaggio e proviamo a porci la classica domanda: possiamo permetterci di andare a votare?

No e per almeno due motivi. In primo luogo con questa legge elettorale è molto probabile che riavremo un Parlamento senza una maggioranza stabile capace di governare. Uno scenario che non possiamo davvero permetterci. L'Italia è un Paese che ormai da sei anni non è governato: l'ultimo governo Berlusconi non ha praticamente fatto nulla finendo per essere commissariato dalla Banca Centrale Europea, il governo Monti ha fatto i «compiti a casa» seguendo la stella polare della austerità che non è sicuramente la base per un programma politico. C'è bisogno di un governo. I detrattori di questo governo osservano che in realtà esso ha fatto ben poco e quindi tanto vale andare alle urne. In realtà, data la situazione e l'eredità pesante dei precedenti governi (Imu, aumento dell'Iva, tagli alla spesa pubblica), il governo Letta ha fatto più di quello che è «passato» all'opinione pubblica. La verità è che il Paese nella Seconda Repubblica ha sempre conosciuto un deficit di capacità di gover-

no: coalizioni ingovernabili, governi di emergenza, governi tecnici, governi stabili ma inetti. È sintomatico che da circa venti anni si invocano le famose riforme sostenendo che non si riescono mai a fare. Il motivo principale risiederebbe proprio nell'instabilità politica. Ritornare alle urne dopo sei mesi senza la speranza di avere un governo stabile non appare una scelta responsabile. Lo spettro greco si materializzerebbe. Fino a quando non si cambia la legge elettorale, i partiti della maggioranza dovrebbero agire per rafforzare l'azione del governo Letta piuttosto che per buttarlo giù.

Il secondo motivo è che l'Italia sta conoscendo la peggiore crisi economica dall'anno della sua nascita. Di fronte a questa situazione si rendono necessarie scelte politiche importanti per sostenere i primi germogli della ripresa economica. Il punto non è tanto se fare scelte di destra o di sinistra. Le priorità sono rimettere del denaro nelle tasche degli italiani (imprese e famiglie) e creare posti di lavoro. Dati

...  
**È il momento di fare scelte politiche importanti per sostenere i primi germogli della ripresa**

i vincoli europei sulla spesa pubblica i margini sono pochi ma a maggior ragione si rende necessario un governo stabile capace di fare scelte politiche. La crisi si è fatta sentire in Italia più che altrove perché è prevalsa prima la tesi tremontiana del non fare nulla e poi quella montiana dell'austerità. Rilanciare l'economia senza poter allentare il vincolo di bilancio è un'operazione non facile che solo un governo nel pieno delle sue funzioni può provare a fare.

Una volta tanto queste considerazioni sembrano essere ben presenti agli italiani che a dar retta ai sondaggi vogliono tutto all'infuori che le elezioni. Del resto è presto detto, un disoccupato o un imprenditore che avanza denari dalla pubblica amministrazione cosa possono aspettarsi di buono dalle elezioni?

Nulla, il tempo dei sogni e delle battute è finito. I supporter delle elezioni rappresentano una strana alleanza: i cosiddetti falchi del Pdl pronti ad immolarsi per il loro leader, quelli che non digeriscono le larghe intese, quelli che intendono mandare tutti a casa aspettando un nuovo messia. Si tratta perlopiù di nostri rappresentanti (in molti casi politici di professione) sarebbe il caso che almeno questa volta si interrogassero sulla loro effettiva capacità di rappresentare il Paese.

## Maramotti



...  
**Da venti anni si invocano le famose riforme. E non si riescono mai a fare a causa dell'instabilità**

## Voci d'autore

# Il mignolo della star e il bene comune



MARTEDÌ SCORSO, IN PRIMA PAGINA SULL Fatto quotidiano, È APPARSO A FIRMA DI ADRIANO CELENTANO, UN BREVE ARTICOLO POLEMICO DAL TITOLO DURO «La vigliaccheria dei giornali» nel quale, il nostro celebre cantante, denunciava le scelte imbarazzanti dell'informazione di fronte a certe questioni di primaria importanza. Nella fattispecie, Celentano stigmatizzava il fatto che un piccolo incidente occorsogli a un mignolo del piede, ha ricevuto un'attenzione mediatica spropositata rispetto all'inquietante silenzio riservato invece al suo impegno nella difesa di Venezia dall'invasione pernicioso ed insensata di quei casamenti galleggianti che trasportano centinaia e centinaia

di turisti-massa in cerca di emozioni estetiche da cartolina senza sforzo, neppure quello di capire dove si trovano realmente.

Ora, polemiche sulle strategie dell'informazione a parte, Adriano Celentano ha ragioni da vendere e pone un problema sul senso e sui valori. Venezia incarna in modo paradigmatico un luogo ed un topos di un'identità che è al tempo stesso nazionale ed universale.

Ci interroga su una questione che dobbiamo pur porci con tutta la serietà e la drammaticità che essa merita. Me che tipo di società vogliamo essere, che tipo di comunità vogliamo esprimere? Vogliamo davvero parame-trare ogni aspetto della nostra esistenza, delle nostre relazioni con la storia che abbiamo attraversato, delle creazioni della fatica, dell'arte e dello spirito umano solo con le ragioni dell'iper-trofia consumista e con la bulimia antropofaga della metastasi economicista? Vogliamo ancora avere una gerar-

...  
**La giusta battaglia di Celentano contro le mega navi da crociera in laguna passata quasi sotto silenzio**

chia di valori? Abbiamo ancora il senso delle priorità?

Nessuno vuole negare il diritto di ogni persona a scegliere il tipo di vacanza che predilige, ma ogni scelta, anche quella delle vacanze, deve essere consapevole. Una vacanza come quella di una crociera su un casamento galleggiante è facile, disimpegna, offre i cosiddetti divertimenti, l'animazione. Scegliendola si deve sapere che non si è su una gondola, né su un battellino, né su un motoscafo. Anche l'impresa che organizza crociere deve sapere porre dei limiti alla propria bramosia di profitti.

Quelle mastodontiche bagnarole naviganti, mettono in pericolo un patrimonio universale dell'umanità, un capolavoro assoluto del genio italiano. Ma, quand'anche non lo mettessero in pericolo, lo sfregiano, ne umiliano la maestà e la bellezza.

L'attività turistica, che già in sé è diventata una sorta di corto circuito del viaggio, deve cessare di considerare terra di propria esclusiva conquista, il patrimonio di bellezze naturali e monumentali a cui invece deve rispetto perché è da esse che trae il proprio sostentamento.

È ora che lo si capisca una volta per tutte: il bello e l'arte sono bene comune. Bene comune!!!

## L'intervento

# Cosa sta cambiando in Comunione e Liberazione



È DIFFICILE CAPIRE DAVVERO IL MEETING DI RIMINI, TRADIZIONALE APPUNTAMENTO DI AGOSTO DI CL CHE OGGI SI CHIUDE, SE NON CI SI VA ALMENO UNA VOLTA DI PERSONA. PERCHÉ A SPIEGARLO NON BASTA LA SOCIOLOGIA EMPIRICA DEI DATI, CERTO SIGNIFICATIVI: una media di 800.000 visitatori all'anno; centinaia di incontri, spettacoli, eventi, che fanno incontrare culture, religioni, etnie, credi politici, estrazioni sociali diverse. Il tutto grazie al lavoro di 4.000 volontari di venti nazionalità, che dedicano a quest'impegno - per molti appuntamenti fisso della loro agenda - le vacanze.

È il dato più impressionante, senza il quale nessun «dirigismo» organizzativo, pur sorretto da forti motivazioni culturali, religiose, ideali, reggerebbe. La «colla» che lo tiene insieme, nel popolo che si mobilita per renderlo possibile, è, per dirla con Giussani, la non divisione tra il «riconoscimento» dell'oggetto del proprio impegno - l'umanità dell'uomo alla luce di Cristo - e «l'affettività», l'affezione che vi si dedica. In questo c'è certo il carisma di Giussani; ma quel carisma coglie un punto dell'uomo - il bisogno degli uni agli altri - assolutamente universale. E questo spiega sia la capacità di quel carisma di farsi popolo, sia anche perché il Meeting ha molti amici: puoi non venire da quella storia che il Meeting ha reso possibile, ma se ci vai hai la sensazione in qualche modo che qualcuno e qualcosa ti aspettava, non sei un «numero» in visita. Non vorrei però che detta

...  
**Emerge al Meeting un pezzo di quella società «orizzontale» fatta di reti di comunità e volontariato**

così l'esperienza del Meeting si abbia una lettura «consolatoria», di vissuti personali più sensibili di altri alla necessità di contrastare il vuoto comunitario di tanti luoghi e tanta parte delle società contemporanee; un pezzo importante, questo vuoto, dell'«emergenza uomo» a tema quest'anno a Rimini. In realtà da anni a Rimini va in scena anche, per tenerci solo alla realtà italiana - e a Rimini ce n'è tanta di Italia, e di quella che dà speranza - una «provocazione» che è tutta «politica». E questa provocazione è che va in scena con testardaggine un pezzo di quella società «orizzontale» - impegno, reti di comunità, volontariato, lessico parlato nella realtà imprenditoriale e sociale di sussidiarietà - che nonostante tutto (crisi sociale, economica, politica, istituzionale) in Italia c'è e tiene; e sfida la società «verticale» della rappresentanza, politica e istituzionale, a porsi all'altezza della responsabilità che per i bisogni sociali diffusi che toccano l'uomo ridotto all'essenziale della «persona» (singoli, famiglie, reti sociali) essa è strutturalmente chiamata a esercitare. Non è un caso che proprio da Rimini il presidente Napolitano ha invitato due anni fa, richiamando quell'intervento nel suo discorso di insediamento per la rielezione, la politica e le istituzioni parlare «il linguaggio della verità»; tema ripreso nel videomessaggio che ha inaugurato il Meeting quest'anno in cercata sintonia con l'intervento del premier Enrico Letta.

In tempi la cui difficoltà è sotto gli occhi di tutti, da Rimini è venuto (e lo si è voluto con determinazione) un messaggio molto chiaro sulla necessità di ricostruire al più presto, difendendo la residua «tenuta» di quel che ne è rimasto in piedi, reti «verticali» di rappresentanza adeguate a quanto di meglio di società «orizzontale» che funziona c'è nell'affannata Italia di oggi; unico modo per non lasciare praterie al nichilismo istituzionale dei populismi montanti come risposta di massa alla crisi attuale della delega politica. Veda la politica come svolgerlo, ma il compito è questo. E dal popolo di Rimini non c'è da attendersi condiscendenza per chi non saprà svolgerlo.

Se il Meeting è riuscito a questo, è anche perché negli ultimi anni ha saputo reinterpretarsi, facendo tesoro di una lezione di Giussani del 1988, non a caso ripresa nel 2011 da Julian Carron nella prefazione al volume (*Ciò che abbiamo di più caro*). La vitale necessità, cioè, per il movimento da lui fondato di far parte di una Chiesa, che dopo esser stata per secoli la protagonista della storia, per poi assumere la parte non meno gloriosa di antagonista, rischiava di ridursi, al presente, alle ben più modeste vesti di cortigiana della storia.

Giussani riprendeva una diagnosi, e una preoccupazione, di un pensatore quasi «privato», fuori dal coro dei media, ma non certo dal corso profondo delle cose, Andrea Emo. Gli serviva a dire che la Chiesa aveva da essere «protagonista e non cortigiana di quel che la circonda». Penso che a Rimini, in sintonia con la più generale sollecitazione degli inizi del pontificato di Papa Francesco, si sia dato quest'anno di questo modo di essere «Chiesa» - cioè testimonianza cristiana - tra gli uomini cui incitava Giussani. Non ne può venire che bene, anche al cortile di casa.